

DIZIONARIO DEI FILM 1998



a cura di Paolo Mereghetti



Thierry, Roger Coggio, Jacques Chabassol, Bernard Blier, Isa Miranda, Delia Scala, Paul Frankeur, Carlo Ninchi. ♦ Quattro minorenni (Fayet, Thierry, Chabassol e Vlady), diversi per origine ed estrazione sociale ma ugualmente segnati dal difficile rapporto con i genitori e l'ambiente circostante, vengono processati per l'omicidio di un loro coetaneo (Coggio): i veri responsabili sono loro o chi non ha saputo educarli? Per Cayatte ancora un film giudiziario emblematico, come gli altri realizzato con la sceneggiatura di Charles Spaak, per provocare sul tema della corresponsabilità sociale e stimolare accese polemiche politiche e morali. Ma il film esagera negli effetti drammatici e i toni aggressivi servono solo come provocazione puramente spettacolare.

Prima dell'alba **1/2 (*Before Sunrise*, Usa 1995, col, 100') Richard Linklater. Con Ethan Hawke, Julie Delpy, Andrea Eckert, Hanno Pöschl, Erni Mangold, Dominik Castell, Karl Bruckschwaiger, Tex Rubinowitz. ♦ Poco più che ventenni, Jesse (Hawke), americano in attesa del volo di ritorno, e Céline (Delpy), parigina in viaggio verso casa, si incontrano casualmente in treno: lui scende a Vienna, lei lo segue per trascorrere insieme la notte prima del rientro. Un attimo fuggente della cosiddetta generazione X, avida di parole e di sentimenti: Linklater, da bravo complice, costruisce con mano leggera e fluida una divertente commedia completamente assorbita dai personaggi, una lunga passeggiata dove il tempo e il luogo reali si fermano e quasi scompaiono per lasciare il passo al ritmo e all'anima di questa coppia in formazione per una sola notte, nuova e in qualche modo «antica». Cinema fenomenologico di pura sceneggiatura (scritta da Linklater e Kim Krizam con dialoghi, monologhi e battute memorabili), che costringe la macchina da presa a stare incollata ai due (bravi) attori, assecondando la loro trascinate logorrea e i loro movimenti emozionali senza possibilità di fuga «fuori campo»: di fronte all'ultima, romantica e spumeggiante dialettica dei sentimenti, il linguaggio cinematografico non cede il posto alla letterarietà artificiosa (come hanno sostenuto in molti) ma si fa «muto» e torna volentieri al grado zero. La Nouvelle vague rohmeriana non è passata invano, nemmeno oltreoceano.

Prima della lunga notte (L'ebreo fascista) * (Italia 1980, col, 103') Franco Molé. Con Ray Lovelock, Martine Brochard, Silvia Dionisio, Adalberto Rossetti, Enrica Bonaccorti. ♦ Ebreo per parte di padre, il giovane Oberdan (Lovelock) mette in crisi prima le convenzioni familiari, sposandosi civilmente con Rosa (Dionisio), poi il rapporto con la moglie, partendo volontario per l'Etiopia e, tornato, facendo il giornalista in un'altra città: le leggi razziali metteranno in crisi le sue convinzioni e lo

spingeranno verso la tragedia. Dal libro di Luigi Preti *Un ebreo nel fascismo*, un film condotto con approssimazione e gratuità, superficiale e senza vigore, con dialoghi pretenziosi e recitazione distaccata.

Prima della pioggia ** (*Po Dezju*, conosciuto anche col titolo inglese *Before the Rain*, Macedonia/Gb/Francia 1994, col, 115') Milcho Manchevski. Con Katrin Cartlidge, Rade Serbedzija, Gregoire Colin, Labina Mitevska, Silvija Stojanovska, Phyllida Law, Josif Josifovski, Boris Delcevski, Dejan Velkov, Kiril Ristoski. ♦ Diviso in tre capitoli. *Parole*: in Macedonia, Kiril (Colin), giovane monaco votato al silenzio, accoglie nel monastero Zamira (Mitevska), una ragazza albanese braccata da un gruppo di armati. *Volti*: a Londra, una donna (Cartlidge) che lavora in un'agenzia fotogiornalistica si dibatte tra il rapporto col marito e la relazione con Alexander (Serbedzija), un fotoreporter di guerra deciso a lasciare il lavoro per tornare nella nativa Macedonia. *Immagini*: Alexander, tornato in Macedonia in cerca di quiete, si trova coinvolto nel conflitto tra i suoi parenti macedoni e i vicini albanesi; sceglie di proteggere Zamira, figlia di un'antica fiamma, dalla vendetta dei propri cugini. Un trittico a struttura circolare, con innumerevoli rimandi interni, quasi a unire in un unico abbraccio le vite spezzate dalla violenza fratricida (tutti i personaggi alla fine risultano legati tra loro) nei Balcani come in Occidente. In questo mosaico di rapporti, costruiti rielaborando intrecci classici (*Romeo e Giulietta*, *Amleto*, *Odissea*), la figura chiave è quella del fotoreporter, che abbandona la testimonianza per immagini e passa all'azione personale (ma anche il monaco vanifica le chiacchiere e le regole prendendo posizione): Sceneggiata dallo stesso Manchevski, macedone residente a New York, è un'opera prima che riscatta una scrittura talvolta troppo ponderata con una partecipazione commossa alla storia che racconta, ma che rischia di ridurre il dramma dei Balcani a una serie di immagini affascinanti ma stereotipate. Leone d'oro a Venezia 1994, ex aequo con *Vive l'amour* di Tsai Ming-liang.

Prima della rivoluzione ** (Italia 1964, b/n, 100') Bernardo Bertolucci. Con Adriana Asti, Francesco Barilli, Allen Midgette, Morando Morandini, Cristina Pariset, Cecrope Barilli, Gianni Amico, Emilia Borghi, Domenico Alpi. ♦ Fabrizio (Barilli), borghese parmense (ogni riferimento alla *Certosa di Parma* di Stendhal non è casuale) e comunista, va in crisi quando si suicida l'amico Agostino (Midgette). La nevrotica zia Gina (Asti) lo conforta e se ne innamora, ma lo attende il matrimonio con la fidanzata (Pariset) imposta dalla famiglia: evidentemente Fabrizio è rimasto «prima della rivoluzione», e non ha saputo superare i condizionamenti della sua